

→ **Il Petrolchimico** è fermo da due mesi, ma da parte dell'esecutivo nemmeno una parola
→ **La crisi** potrebbe innescare una reazione a catena costringendo allo stop anche Assemini

Porto Torres in piazza contro la fuga della chimica

A rischio di chiusura il Petrolchimico di Porto Torres. Silenzio da parte del governo, mentre oggi scendono in piazza i lavoratori a difesa dell'occupazione. Al loro fianco le istituzioni a cominciare dal presidente Soru.

CINZIA ISOLA
CAGLIARI

Non c'è chimica che tenga: il legame tra l'Eni e la Sardegna sembra destinato a spezzarsi. La multinazionale fa retromarcia, mentre le tute blu sono pronte a ingranare la marcia della protesta. Lo stop di due mesi, annunciato dai vertici della Polimeri Europa, per lo stabilimento di Porto Torres è solo la prima goccia che l'Isola è chiamata a versare in nome della crisi. Un sacrificio che darà il via ad una lunga e prevedibile reazione a catena. Quella che rischia di dissanguare una già fragile economia regionale.

Dicembre e gennaio in stand by per tutti gli impianti petrolchimici, mentre è confermato lo stop per tutto il 2009 delle linee di fenolo. Produzione sospesa anche nel sito di Assemini, dove Syndial progetta di fermare gli impianti di cloro e dicloretano. Qui i lavoratori potranno beneficiare delle ferie arretrate. Mentre nel polo di Sarroch è stato deciso solamente un calo della produzione, pari al 30%.

Per i sindacati è evidente la volontà dell'Eni di abbandonare l'Isola: «Si tratta di un processo irreversibile per il futuro della chimica sarda», ha denunciato il leader regionale della Cgil Giampaolo Diana. Un segnale inequi-

vocabile, ma soprattutto «un atto intollerabile giustificato assurdamente dal Governo». Senza contare che la Sardegna è l'unica a fermarsi: «Due mesi di stop per Porto Torres e neppure un giorno negli altri tre stabilimenti italiani».

Così ha deciso l'Eni, controllata dallo Stato. Quindi, dal Governo Berlusconi, l'aspirante concittadino dei sardi. Ma solo se di mezzo c'è la residenza balneare della Certosa. Infatti, non ha mosso un dito per scongiurare lo stop di Porto Torres. Neppure in previsione delle conseguenze. Ovvero, un vero e proprio collasso per l'economia

SINDACATI

La convinzione ormai è che l'Eni voglia abbandonare la Sardegna: sarebbe un nuovo pesante colpo per l'economia dell'isola in un settore che vale 12mila posti di lavoro.

sarda. Tradotto in disoccupazione: 14mila posti di lavoro sono complessivamente a rischio. Perché in gioco non c'è solo il futuro dei dipendenti della Polimeri Europa. Ci sono i mille del comparto chimico, i cinquecento impegnati nella manutenzione e i duemila dipendenti delle aziende che ruotano intorno allo stabilimento turritano.

Una crisi che oltrepassa i confini circoscritti del territorio coinvolto, che chiama a raccolta la Sardegna intera: per oggi, a partire dalle 9.30, è prevista la grande manifestazione di protesta contro la



La facciata del Comune di Porto Torres solidarizza con i lavoratori del Petrolchimico

chiusura del petrolchimico di Porto Torres. Cgil, Cisl e Uil saranno in piazza insieme ai lavoratori e alle famiglie. Con loro in corteo, ci saranno anche le istituzioni: confermata la partecipazione della giunta regionale e del presidente dimissionario Renato Soru.

Per il centrodestra sfilano solo le interpellanze al Governo Berlusconi, perché si apra al più presto un tavolo tecnico. Le elezioni si avvicinano: anche la politica ha la sua legge di conservazione della massa. Al contrario della chimica, la massa dei reagenti (i lavoratori disoccupati) è inferiore a quella del prodotto (gli elettori potenziali). ❖

IL LINK

PER ALTRE INFORMAZIONI
www.filcmcgil.it

L'ALLARME

Elettrodomestici, a rischio 10mila posti di lavoro

Non solo Elecrolux, A. Merloni e Whirlpool. Sono 10mila i posti a rischio nel settore degli elettrodomestici in Italia. A lanciare l'allarme è la Uilm, secondo la quale la crisi economica in atto colpisce con particolare violenza un'industria che, con 150mila addetti e un saldo commerciale positivo per 5 miliardi di euro, rappresenta il secondo settore industriale italiano.

Nelle sole vertenze nazionali attualmente aperte - sottolinea l'organizzazione sindacale - sono in pericolo 6mila lavoratori. A questi vanno aggiunti gli esuberanti delle piccole e medie aziende, soprattutto della componentistica, che fanno salire a circa 10mila il numero dei posti a rischio.